

GIUSTIZIA E VELENI.

Il pm bresciano: «La cosa più importante? Le dimissioni ma abbiamo anche analizzato tre anni di inchieste»

Carissimo signor Procuratore, in questi anni, come lei mi ha insegnato, ho lavorato nel modo più obiettivo possibile, senza alcun fine politico, nessuno. Non ho mai perseguito finalità diverse da quelle di giustizia, neppure quando, come a Comabbio, mi sono permesso di segnalare la necessità, per la pacificazione sociale, di trovare per tempo una soluzione giudiziaria equa. Eppure da più parti, specie in questi ultimi tempi, i miei doveri di magistrato vengono interpretati non malgrado, sempre più come una competizione personale. Mi riferisco, ad esempio, alle dimissioni di piazza che - siano esse pro o contro il pool - hanno ormai esasperatamente personalizzato il mio ruolo al punto che ogni doverosa attività giudiziaria da me posta in essere viene letta in chiave di contrapposizione a qualcosa o qualcuno. Sento parlare ormai di «affare politico» con cui vengono eccitose questa o quella decisione giurisdizionale tanto che, ultimamente, l'operato della magistratura è stato addirittura qualificato come una «sorta di metafora giudiziaria della lottizzazione». Mi sento usato, utilizzato, tratto per le maniche, sbandato ogni giorno in prima pagina sia da chi vuole contrapporsi ai suoi nemici, sia da chi vuole così accreditare un'inevitabile fine politico in ciò che sono le mie normali attività. Tutte queste distorsioni interpretative del mio agire, da me non volute, stanno alimentando uno scontro nel paese, in presenza del quale sto a ritroso (il giudice profando del mio ruolo di magistrato, per cui ho prestato il giuramento. Sento pertanto il dovere, come ripeto e come cittadino, di fare qualcosa per riportare serenità e fiducia nella giustizia). L'unica cosa che faccio ad investigare (e che è nella mia possibilità) è quella di segnalare le «operazioni» che si svolgono in «Mani Pulite», nelle speranze che, senza di me, le pressioni, che le norme dell'etica processuale, si placino. Lascio quindi l'ordine giudiziario, senza alcuna polemica, in punto di piedi, quale ultimo compito di servizio, con la morte nel cuore e senza speranza propositiva per il mio futuro, ma con la speranza che il mio gesto possa in qualche modo contribuire a ristabilire serenità.

Poiché la commozione mi impedisca di farlo personalmente, le prego di ringraziare per me gli organi di polizia giudiziaria e i collaboratori e di abbracciarli e colirgli che hanno condiviso il peso di questa indagine. Con tanto, tanta stima.



Fabio Salamone dopo l'interrogatorio di Antonio Di Pietro

60 pagine più allegati «La sua reazione? Per salvare le inchieste»

Le 17 ore di interrogatorio sostenute l'altro ieri dall'ex pm Antonio Di Pietro hanno avuto soprattutto un scopo: Di Pietro ha ampiamente illustrato le articolate e complesse ragioni delle sue dimissioni dalla magistratura. Lo ha garantito ieri, per mezzo di un comunicato, il suo avvocato difensore, Massimo D'Inoa. Ma la polizia più interessata, formata dal legale è questa: si tratta di dimissioni - presentate per salvaguardare l'inchiesta dalla violenta reazione rivolta contro di lui e, attraverso di lui, contro l'intera magistratura. Una versione un po' diversa da quella che Di Pietro tornò quando si dimise dal pool nel dicembre scorso. Allora fu meno esplicito, non fece capire che riteneva di essere vittima di pressioni esterne; parlò di troppa gente che lo tirava per la giacca e in quel periodo sembrò soprattutto un riferimento ad eventuali scelte di campo politico.

«Di Pietro controllato e spiato» Salamone: «Poteri dello Stato contro Mani Pulite»

Il pm bresciano Fabio Salamone il giorno dopo l'interrogatorio-fiume di Antonio Di Pietro. «Quella delle dimissioni è forse la vicenda più importante». «Nel pool ci furono sempre cordialità e ottimi rapporti, le pressioni vennero dall'esterno». «Per tre anni i poteri dello Stato potrebbero aver portato avanti una calunnia nei confronti di Mani Pulite e della magistratura italiana. Stiamo indagando per capire anche questo».

Incomoda, dottor Salamone, preticamente stato acchiabato l'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Cercello. Quindi l'altro giorno in questura non ne avete parlato. Non avete parlato neppure del concorso vinto da Rea. Perché la concausa, legata alle somme versate dal finanziere Giancarlo Gorrini a Rea e Di Pietro. E la calunnia nei confronti di Di Pietro, dove l'ex magistrato però è parte offesa. Intanto a quest'ultimo reato, sulla carta minore, avete fatto notare gran parte dell'interrogatorio. Non è strano?

MARCO BRANCO

Non si è parlato di questa parte dell'indagine. Se ne riparerà, perché la parte di un altro fascicolo. Adesso abbiamo bisogno di fare il punto della situazione.

(procurati da Gorrini, ndr). Poi, può apparire strano che noi ci sia dedicati a un reato apparentemente minore come la calunnia. Ma, se guardiamo i fatti, non è così. Insomma, se fosse vero il fatto che il capo della polizia fece intercettazioni telefoniche (per controllare illecitamente nel 1992, all'inizio di mani Pulite, i rapporti tra Di Pietro, l'avvocato Lucibello e altre protagonisti di Tangentopoli, ndr) aspetti di cosa? Di cosa?

Del fatto che per tre anni si sarebbe verificata una calunnia (di fatto l'inquinamento di un'indagine giudiziaria, nel nostro caso Mani Pulite, ndr) portata avanti da po-

tori dello Stato nei confronti della magistratura, di tutta la magistratura italiana. A proposito delle intercettazioni. Le ha tirate fuori Bettino Craxi. Lo sentite?

Mimim... Fate un'altra domanda. Quindi non è stato mettendo sotto accusa l'indagine Mani Pulite? Noi non mettiamo in discussione l'operato di Di Pietro. Cerchiamo la verità. Da noi Antonio Di Pietro è sempre stato considerato una persona onesta, oltre che un indagato. Abbiamo analizzato i fatti attribuiti a Di Pietro. Non siamo capaci di capire se questi fatti sono configurabili come reati oppure no. Inoltre dobbiamo controllare se quei fatti, reati o no, siano stati

usi da qualcuno per costringere Di Pietro a prendere determinate decisioni.

Incomoda. Indagato anche per scoprire se Di Pietro è in realtà stato vittima del complotto di cui si parlava... Di Pietro aveva già esposto nei memoriali la tesi del complotto, aveva fornito informazioni. Dalla presentazione di quell'interrogatorio, un mese fa, all'interrogatorio di domenica aveva fatto passi avanti? Quali sono state le differenze tra il contenuto dei memoriali e quello dell'interrogatorio? L'interrogatorio ha più valore. Perché Di Pietro ha descritto i fatti e persone. Il suo esposto era contro i reati che ha parlato anche di fatti e fatti sono, attribuiti a pensate

Interrogati il prefetto Serra, Giuliano Amato, l'ex ministro Mancino e il capo della polizia «Tonino intercettato? Non sappiamo nulla»

Il pm milanese Paolo Ielo, che ha messo sotto accusa Bettino Craxi per calunnia, dopo una giornata di interrogatori ha qualche elemento in più per suffragare questa tesi. Ieri ha sentito come testi il prefetto di Palermo Achille Serra, il capo della polizia Masone e l'ex ministro dell'Interno Mancino. Tutti negano intercettazioni o richieste di tabulati sulle telefonate di Di Pietro. Interrogato anche Giuliano Amato.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il prefetto Achille Serra è arrivato a Milano martedì in procura, per farsi interrogare dal pm Paolo Ielo su questa nuova svolta di tabulati e intercettazioni sul telefono di Antonio Di Pietro. Serra è cavata in un'ora e alle 10 era già al bar del tribunale a bere un caffè. Ma perché volete farmi dire per forza che quando lui se lo è procurati Craxi, magari sfruttando qualche amicizia alla Sip? Io che non so. So solo che in qualche momento se il prefetto è stato interrogato in possesso e non glieli ha dati. Però... L'ex leader del karadimo sostiene che il detenuto capo della polizia un giorno, nel settembre del 1992, lo convocò per parlargli di questioni giudiziarie e che in quell'occasione gli mostrò dei tabulati di la Sip che evidenziavano un fatto. Scambiò il telefonato da Di Pietro, alcuni suoi amici, candidati allo

per il capo della polizia, passargli informazioni riservate. Serra scelse di speculare sulle parole in discorso in salita non cambia nulla. Serra non avrebbe mai commesso una scorrettezza del genere. Mi spiacce solo che si cerchi di infangare la mia memoria e che con questa operazione si siano gettando degli schizzi sulle facce pulite in cui la gente ancora crede. Al pm ha spiegato che Parisi difeso proprio a lui il delicato compito di mantenere i contatti con Di Pietro e di seguire gli sviluppi dell'inchiesta Mani Pulite per i riflessi che la rivoluzione sul fronte pubblico. Un incarico affidato, di cui Di Pietro era all'ordine e che si svolse alla luce del sole.

Ma è davvero così normale che la polizia controlli il lavoro della magistratura? Non è politicamente ingenuo nell'autonomia del magistrato? La domanda arriva a Bruno Nicola Mancino, anche lui interrogato ieri da Ielo. Rispondo: il capo della polizia non deve farsi spiegare tutto ciò che avviene sul fronte dell'ordine pubblico. Certo, la magistratura è autonoma e infatti mi siete chiedendo cose che non dovrei approfondire più di tanto. L'ex ministro dc è imbarazzato.

incontro al Raphael, sempre gli tormentato settembre di tre anni fa. Amato gli avrebbe consigliato di interrompere le polemiche e gli attacchi contro Di Pietro e che avrebbe ritenuto, per interposizione persona (Paris) un messaggio rassicurante del magistrato, che gli garantiva imminente scarcerazione di esponenti del ps finiti in cella, il dottor Solito però, non ha detto una parola al termine dell'interrogatorio. In Italia esiste ancora il segreto istruttorio. E a chi tentava di strappare qualche mezza parola ha replicato caustico: «Io sono bravo, a non dire nulla parlando per un ora. Voi non mi caposcevo, ma lo sono un animale silenziosissimo». Un ora è esultante nell'interrogatorio e chissà se anche al magistrato ha dato un saggio di questa sua capacità di parlare senza dire nulla.

La Silata dei testi è così lusinghiosa, con l'audizione dell'attuale capo della polizia Ferdinando Mancino. Al termine dell'interrogatorio ha scelto di tenere da sé i suoi scritti e archivio della polizia, le intercettazioni nei tabulati attribuiti a telefonate di Di Pietro. Una ventata che il capo della polizia ha fatto esultando non solo la sua accettazione che non era il magistrato ma anche che da lui gli è stato rimproverato segnalato da Craxi.

La conseguenza può essere l'interrogatorio di altri presunti reati degli indagati? Non risponde. Dobbiamo avere il tempo di riflettere su fatti e persone.

Ma ci sono fatti nuovi? Ci sono fatti da riscoprire. Secondo Di Pietro alcuni fatti sono già stati sottoposti alla procura di Brescia nel corso di Mani Pulite. Dobbiamo scoprire che fine hanno fatto, dobbiamo fare uno screening (in sostanza si frade) perché nelle prime denunce dei pm milanesi su tentativi di intimidazione, non.

Una delle questioni di cui si è parlato, almeno sui giornali, è quella che riguarda la qualità dei rapporti che, durante l'inchiesta Mani Pulite, c'erano tra Di Pietro, alcuni indagati che poi, a torto, chiamare collaboratori di giustizia, ovvero persone che hanno subito collaborato con il pool, e gli avvocati di queste ultime. Ne avete parlato? Diciamo che non escludiamo ipotesi di inchiesta, abbiamo parlato anche di questo.

Un'ultima questione. Il pm di Milano Paolo Ielo sta già indagando sulla storia di quei tabulati telefonici, dopo la denuncia calunnia presentata da Di Pietro. Sta interrogando dei testimoni. E voi? Quanto tempo dovrà trascorrere affinché i testimoni, l'archivio della polizia, le intercettazioni nei tabulati attribuiti a telefonate di Di Pietro. Una ventata che il capo della polizia ha fatto esultando non solo la sua accettazione che non era il magistrato ma anche che da lui gli è stato rimproverato segnalato da Craxi.